



NON PENSARCI

Regia Gianni Zanasi **Origine** Italia, 2007 **Durata** 110'
Distribuzione 01

Stefano Nardini, musicista in una rock band romana, a trentasei anni sta attraversando una crisi professionale e sentimentale: il gruppo ha uno scarso seguito, le copertine delle riviste musicali che lo ritraevano come artista emergente sono ormai ricordi lontani, la fidanzata lo tradisce. Stefano decide così di rifugiarsi fra le braccia protettive della famiglia che non vede da tempo.

Tornato a Rimini, trova alcuni cambiamenti rispetto all'immobilità rassicurante che si aspettava, ma certo non può immaginare quanto ancora ci sia da scoprire sotto la superficie di un ambiente apparentemente sereno. Suo padre, reduce da un infarto, si dedica solo al golf; la madre placa le sue nevrosi in sedute di educazione al benessere; Michela, la sorella più giovane, addestra delfini in segno di rivolta verso una vita predestinata. Stefano, considerato da tutti una pecora nera per le sue scelte professionali, è l'esatto opposto di Alberto, il fratello maggiore, ora impegnato a gestire l'azienda di famiglia che produce ciliegie sotto spirito. Basta però poco per capire che Alberto non solo è provato dalla separazione dalla moglie, ma nasconde l'imminente fallimento dell'azienda di famiglia ormai senza più ordini, senza denaro per gli stipendi e gravata da numerose ipoteche.

Ben presto i famigliari cominciano a confidare a Stefano segreti mai confessati scaricando su di lui il peso dei rimorsi. Tanta sincerità sconvolge il poveretto che, se al suo arrivo si era divertito a scambussolare il parentado (guidando come un pazzo coi nipotini in auto) e a scandalizzare i genitori (insinuando che Michela sia lesbica solo perché non s'è mai presentata con un fidanzato), ora si ritrova suo malgrado costretto a occuparsi della famiglia. E alla fine è forse proprio così che, dopo tanto tempo e senza accorgersene, si rimette in cammino con uno spirito diverso e un coraggio nuovo.

Gianni Zanasi e lo sceneggiatore Michele Pellegrini offrono con *Non pensarci* un bel ritratto dell'Italia di oggi, una rappresentazione della famiglia che non regge più i tempi e che avrebbe bisogno di un curatore del suo fallimento. Niente drammi però, la vicenda è tratteggiata con uno sguardo ironico, leggero ma non superficiale, complice e mai condiscendente che scopre nei dettagli e nei più brevi scambi di battute, nelle pieghe della narrazione e della rappresentazione le falle di un sistema che il protagonista capisce con grande stupore non essere più un rifugio a difesa dai mali del mondo ma un microcosmo percorso da idiosincrasie e silenti rimpianti.

Zanasi si affida alla commedia: scelta non inusitata data la tradizione del nostro cinema ma anche ammirevole viste le frequenti cadute che degradano il genere a film-barzioletta o a innocua soap sentimentale. Dalla tradizione il regista prende il meglio: un'acuta sensibilità nel captare i segni di una piccola storia, che sta però al cuore dell'identità di un Paese, e la disponibilità ad affidarsi a un gruppo di attori davvero efficaci che rendono la vicenda loca-

le e universale allo stesso tempo. Zanasi sceglie un punto di vista eccentrico, sia nell'ambientazione – la provincia emiliana – che nella scelta del protagonista che, ritornato dalla capitale con alle spalle scelte “non convenzionali”, osserva con occhio stupito come tutto sia cambiato.

Questo permette un rovesciamento parodico delle convenzioni narrative e di rappresentazione e facilità nello scoprire le difficoltà in cui versa la famiglia. L'evento scatenante dell'apertura



(in cui il cantante del gruppo di Stefano si tuffa sul pubblico con le conseguenze che seguono) ricalca l'incidente scatenante tipico del cinema italiano più recente coi suoi incidenti d'auto e lutti vari che prelude a prese di coscienza e riscoperte di valori; Rimini è abilmente diluita nelle villette e nei caffè con fuori il misuratore di velocità per qualsiasi essere in movimento che passi, sia pure una vecchietta. Questo e altri elementi conferiscono un tono surreale alla vita di provincia (apparentemente) non scalfita dai moti del contemporaneo e scandita da precisi riti. Qui s'innestano eco che arricchiscono ulteriormente il film: Rimini è il luogo per eccellenza dell'amarcord e gli estratti dalla “Traviata” (spesso in colonna sonora) rimandano per controcanto ironico ai lavori giovanili di Bellocchio e Bertolucci: musica di retaggio borghese che evidenzia quanto i tempi odierni siano attraversati da una squinternata post-borghesia.

Il ritorno di Stefano non è perciò ai luoghi del passato da rivivere con nostalgia. Stefano è portatore di un punto di vista esterno che equivoca la realtà e crea scompiglio ma allo stesso tempo la smaschera diventando il detonatore delle crisi grandi e piccole nascoste all'ombra del focolare domestico.

Il regista descrive benissimo lo spaesamento di Stefano: un iniziale disagio scaturisce nell'incontrare le persone di sempre, nel partecipare a quella vita al limite della noia, nel vedere chiaramente gli squilibri di cui la vita si nutre: solo perché è un musicista è “un drogato”, mentre le piene boccate di tranquillanti o le ubriacature sono accettate; la fiducia cieca in santoni new age è considerata un'irrinunciabile ancora di salvezza. Sensazione che si acuisce ancor più perché, sin dal suo arrivo, tutti gli hanno chiesto aiuto rovesciandogli addosso segreti che avrebbe preferito non conoscere, come lui stesso ammette in un'esilarante invettiva contro la sincerità a ogni costo. Queste sorprese lo spingono a rimettersi in cammino, a rimboccarsi le maniche per aiutare la famiglia e contemporaneamente a riscoprire in sé un nuovo slancio per affrontare la sua vita.

Il nucleo della narrazione è infatti il desiderio di fuga da parte di tutti da un vincolo familiare ritenuto soffocante e che si traduce in un disagio diffuso mostrato nello sfuggire alle responsabilità cercando scorciatoie che permettano di “non pensarci”, aspettando che i problemi si risolvano da soli, che entri in campo qualcuno a sistemare tutto o crogiolandosi in un passato idealizzato di serenità. La sorella fugge da un destino prefissato preferendo ammaestrare i delfini e tacendo la sua storia d'amore con un giovane politico che si sente già fallito; Alberto non regge più le responsabilità della gestione dell'azienda, i giochi diplomatici con le banche, lo sfascio della famiglia e si rifugia nelle sbronze, nei tranquillanti e in un amore dai trasporti adolescenziali con una escort; la madre sconta da anni i sensi di colpa per una relazione adulterina (da cui è nato Stefano) cercando di placarli con pratiche

new age e vorrebbe che Stefano ritornasse a casa e Michela all'università, così da ridiventare "come una volta". Ci sono poi gli "outsider": i nipotini a cui il regista regala un piccolo dialogo con Stefano davvero illuminante circa il mondo adulto e i pregiudizi di cui già sono impastati; il padre a cui è stata tolta la gestione dell'azienda e a cui bisogna evitare ogni emozione e Stefano che ha scelto di liberarsi, a detta di Alberto, da ogni responsabilità andandosene a



Roma è colpevole di aver intrapreso una carriera lavorativa ritenuta più ludica che di sacrifici. Ma in realtà sarà proprio dagli outsider che arriveranno risposte costruttive: il padre, che la narrazione lascia in secondo piano e che finge di non sapere nulla dello sfacelo, avrà un ruolo da *deus ex machina* trovando un finanziatore per l'azienda proprio sui campi da golf e Stefano, insieme a Michela, s'impegnerà per l'azienda di famiglia sostenendo Alberto.

a cura di *Daniela Previtali*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- La chiusura ricalca l'inizio del film ma questa volta è Stefano a tuffarsi sul pubblico. Sarà sostenuto o cadrà a terra? Ciascun esito comporta una lettura differente dell'intero film e suggerisce ipotesi diverse per il suo futuro.
- La funzione degli stereotipi nella descrizione delle persone e nella costruzione della realtà: Stefano è un disadattato solo perché non si fa inquadrare negli schemi di una società arida. Con che metro di giudizio viene descritto? Dove invece si annida il disagio?

PERCORSI DIDATTICI

- Figli che si occupano dei genitori e della famiglia: confronta il film con *Charlie Bartlett* (Poll, 2007).
- La fuga dalle responsabilità e/o dalla società: confronta il film con *Lars e una ragazza tutta sua* (Gillespie, 2007) e con *Into the Wild* (Penn, 2007).
- Il mondo del lavoro: confronta il film con *Tutta la vita davanti* (Virzì, 2007) e con *Giorni e nuvole* (Soldini, 2007) che guardano all'Italia di oggi, quella del lavoro precario e delle lauree che servono a poco o niente, quella del mito del successo e della televisione, della vita reale e di quella immaginata.